

Esemplare caso di vita cristiana

Non si deve credere da quanto antecedentemente narra i che tutti gli antichi nobili ascolani fossero prepotenti e malvagi, come il Marchese Malaspina.

Fra essi, vi furono anche di quelli che praticarono al sommo grado le virtù cristiane e furono venerati dalla Chiesa cattolica come Beati, quali Corrado Miliani, Saladino Saladini ed altri.

Il seguente aneddoto è prova certa di vera carità ed eroismo cristiano, degno veramente dei primi Santi.

Esso c'insegna come tali virtù venissero intese e praticate da un altro nobile ascolano — un Tibaldeschi — e come da esso fosse ottemperato al dettame dell'Evangelo "perdona a chi ti ha offeso e rendi bene per male".

Fino allo scorcio del secolo XIV era iscritta nell'Albo d'oro del Patriziato ascolano la

famiglia Tibaldeschi; poi non ne troviamo più menzione.

La fine di essa deve essere avvenuta appunto sui primi albori di quel secolo. E fu causata dall'uccisione dell'ultimo rampollo, il giovane scapolo Giovanni Tibalduccio, avvenuta in Ascoli stessa per mano di un forestiero.

Era esso molto amato dal popolo per le sue proprie virtù e per quelle della famiglia.

Appena sparsasi per la città la triste nuova, il popolo insorse, e, scoperto l'assassino, ne voleva far giustizia sommaria, e cioè linciare, come si direbbe con termine moderno.

L'omicida, correndo, inseguito dal furore popolare, o sia perché impaurito o stordito da questo o sia perché non pratico della città, andò a rifugiarsi nel primo portone che trovò aperto.

Volle caso, o volere di Dio, che fosse proprio quello

del palazzo dei Tibaldeschi, dove abitava la famiglia della sua vittima!

La folla, come si accorse di questo fatale errore, soddisfatta che l'assassino fosse da se stesso caduto in trappola, si riunì sotto le finestre del palazzo e tumultuando chiedeva la consegna dell'assassino, volendo fargli giustizia.

Allora il vecchio Tibaldeschi, padre dell'ucciso, con le lagrime agli occhi, si affacciò ad una finestra e così parlò alla folla:

"Voi potete immaginare quanto grande sia lo strazio dell'animo mio per l'orrenda ed immeritata morte del mio unico figlio maschio, che era destinato a continuare la mia stirpe attraverso i secoli venturi. Il primo moto appunto di questo stesso animo mio sarebbe stato quello di soddisfare il vostro e mio desiderio vivissimo, di consegnarvi

l'assassino del mio amato figlio, perché possiate farne scempio compiendo così la mia e vostra giusta vendetta. Ma i miei sentimenti di cristiano e di nobile mi impediscono di soddisfare questo istintivo e primo moto dell'animo mio. L'assassino, o perché ignaro del luogo, o per altro motivo, è capitato per volere divino, in casa mia, che esso certo ignorava essere anche quella della sua vittima. Se Iddio ce l'ha mandato, non l'ha fatto certo perché io su di lui potessi esercitare la mia vendetta; esso che ha predicato per il mondo di perdonare l'offesa e di rendere il bene per il male. Questo come cristiano. Come nobile poi, non sia mai detto che un Tibaldeschi tradisca l'ospitalità, anche se odiosa, e chi chiede il suo aiuto ed asilo, anche se sia stato l'uccisore dell'amato suo unico rampollo, sia tradito".

La folla, sorpresa, mortificata, e nel tempo stesso ammirata di tanta cristiana virtù e di tanto nobile sentimento, silenziosamente si sbandò.

Nella notte susseguente, poi, con il favore delle tenebre, il vecchio Tibaldeschi ordinò ad un servo di accompagnare l'assassino fuori città e così questo ebbe agio e modo di tornarsene al suo paese, donde era venuto, a Grottammare, miracolosamente salvo.

Così finì il nobile casato dei Tibaldeschi, perché, estinto con l'uccisione di Tibalduccio il ramo maschile, i beni passarono ai Marchesi Sgariglia, loro parenti per parte di donne.

E se questo può interessare i lettori ascolani, dirò pure che la massima parte dei beni era costituita dai terreni e boschi del colle S. Marco, e che le tombe dei Tibaldeschi si trovano, anche attualmente, in quella caratteristica chiesina in parte addossata ed in parte scavata in quel massiccio di travertino che forma l'apice dello stesso colle di S. Marco.

In tali tombe, probabilmente, si trovano anche le ossa dell'ucciso giovane e del padre suo, nobile di nascita sì, ma nobilissimo di sentimento, mentre un loro antenato guerriero ha la sua tomba monumentale nel coro del tempio di S. Pietro Martire.

